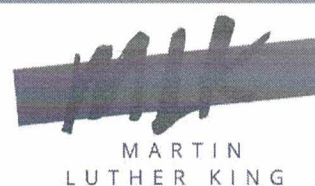




SETTIMANA DELLO STUDENTE MLK 2024/25



DAL 17 AL 21 DICEMBRE 2024

17 DICEMBRE MARTEDI'		Prima ora di lezione 8.15-9.15	Durante la prima ora di lezione, gli alunni con il docente dell'ora, rifletteranno e si confronteranno sulla tematica del bullismo.
	INCONTRO CON TERESA MANES	AULA MAGNA DALLE ORE 9.15 ALLE ORE 11.15	CLASSI 2°A, 2°D, 2°F, 1°I 2°I, più rappresentanti 1°A, 1°B, 3°A, 2°B, 1°D, 1°E, 2°H, 1°SDIA, più gruppo teatro IN PRESENZA Tutte le classi parteciperanno on line con link di collegamento Le classi della succursale saranno ospitate a prima ora nell'aula magna e dalle 9.15 si sposteranno nelle seguenti aule 3° C va in aula 2°I 4° C va in aula 2°D 4°L va in aula 2°A 3° BL va in aula 2°F
		ATORIO ESTERNO dalla quarta ora in poi.	TUTTE LE CLASSI
18 DICEMBRE MERCOLEDI'	BIENNIO SCIENZE UMANE	USCITA A CATANIA	I DOCENTI, NOMINATI ACCOMPAGNATORI PRENDERANNO LE PRESENZE <u>ALLEGATO 1</u>
	BIENNIO CORSI RIMANENTI, VISITA VALLE DEI TEMPLI	DALLE ORE 8.15 ALLE ORE 13.15	I DOCENTI, NOMINATI ACCOMPAGNATORI PRENDERANNO LE PRESENZE <u>ALLEGATO 2</u>
	TRIENNIO. LABORATORI FORMATIVI	<u>ALLEGATO 3</u>	Le classi della succursale nei tempi non impegnati in aula magna saranno ospitate nelle aule delle classi libere del biennio 3° C va in aula 1° A 4° C va in aula 2° A 4°L va in aula 1° B 3° BL va in aula 2°B
	INCONTRO IN AULA MAGNA CON ASSOCIAZIONE POLICORO	Dalle ore 08.15 Alle ore 10.15 CLASSI 5° A, 5° B, 5° C, 5° D, 5° F, 5°E.	I DOCENTI ACCOMPAGNERANNO GLI ALUNNI SECONDO IL LORO ORARIO DI SERVIZIO Le classi 5°H e 5° I si collegheranno on line con link.
	INCONTRO IN AULA MAGNA CON TENENTE MIRTO	Dalle ore 10.15 Alle ore 12.15 CLASSI 4°A, 4° B, 4°C, 4°E, 4°S	I DOCENTI ACCOMPAGNERANNO GLI ALUNNI SECONDO IL LORO ORARIO DI SERVIZIO Le classi 4°D, 4° F, 4°I, 4° L si collegheranno on line con link.
19 DICEMBRE GIOVEDI'	ASSEMBLEA D'ISTITUTO	DALLE ORE 09.15	La prima ora di lezione si svolgerà regolarmente. Tutte le classi si rechneranno alla sede centrale. Le classi della succursale durante la prima ora di lezione seguiranno un CINEFORUM gestito dalla Professoressa Vassallo

	ORIENTAMENTO	<u>DALLE ORE 11.15</u> <u>ALLE ORE 12.15</u>	CLASSI QUINTE; IN PRESENZA: 5°H, 5° I, 5° D, 5° F, 5°E. A DISTANZA: 5° A, 5° B, 5° C,
20 DICEMBRE VENERDI'	PRECETTO NATALIZIO presso la CHIESA SANTISSIMI PIETRO E PAOLO	DALLE ORE 8.15	TUTTE LE CLASSI. I DOCENTI DELLA PRIMA ORA PRENDERANNO LE PRESENZE
21 DICEMBRE SABATO	TRIENNIO. VISITA VALLE DEI TEMPLI	DALLA PRIMA ORA ALLA VALLE DEI TEMPLI	I DOCENTI NOMINATI ACCOMPAGNATORI PRENDERANNO LE PRESENZE <u>ALLEGATO 4</u>
	Classi biennio	Dalle ore 8.15 alle ore 10.15	DOCENTE DELL'ORA Cineforum nelle rispettive aule. VISIONE FILM: IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO. https://youtu.be/4KPtJY20g6o?si=ktPDfgYxTVQSNLbI
	Rappresentanti di classe del biennio rappresentanti di istituto e consulta	Dalle ore 10.15 alle ore 11.15	Convegno 6° Edizione della festa delle eccellenze italiane nel mondo
	Biennio	DALLE ORE 10.15 ALLE ORE 11.15	DOCENTE DELL'ORA Lettura e commento del discorso di Martin Luther King, <u>di cui in allegato. ALLEGATO 5</u>
		DALLE ORE 11.15 ALLE ORE 12.15	DOCENTE DELL'ORA Lettura e commento del discorso di Liliana Segre, <u>di cui in allegato. ALLEGATO 6</u>
		DALLE ORE 12.15 ALLE ORE 13.15	DOCENTE DELL'ORA Lettura e commento del mito dell'Androgino, <u>di cui in allegato. ALLEGATO 7</u>

ALLEGATO 1

CLASSI COINVOLTE 18 DICEMBRE USCITA CATANIA	
CLASSE	
1° A	2°A
1° B	2°B
1° C	2°C
1° H	2°H

ALLEGATO 2

CLASSI COINVOLTE 18 DICEMBRE USCITA VALLE DEI TEMPLI	
CLASSE	CLASSE
1° D	2°D
1° E	2°E
1° FS	2°F
1° I	2°I
1°SDIA	

CLASSI DEL BIENNIO CHE IL 18 DICEMBRE PARTECIPANO AI LABORATORI		
1° L	2°L	2°GS

ALLEGATO 3

CLASSI PRESENTI AI LABORATORI DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 2024				
CLASSI I	CLASSI II	CLASSI III	CLASSI IV	CLASSI V
1° A	2°GS	3°A	4°A	5°A
1° L		3°B/L	4°B	5°B
2°L		3°C	4°C	5°C
		3°D	4°D	5°D
		3°E	4°E	5°E
		3°F	4°F	5°F
		3°I	4°I	5°H
		3°S	4°L	5°I
			4°S	

LABORATORIO	DOCENTE
CINEFORUM	DOCENTE DELL'ORA DI OGNI CLASSE
ARTISTICO, GRAFICO E PITTORICO	PATTI E CUFFARO
LATINO	VASSALLO
SCRITTURA CREATIVA	ALAIMO
CHIMICA	MALLIA
ED. CIVICA	RANDAZZO
CAFFE' LETTERARIO	SORCE
LINGUISTICO	ROTOLO
ED. ALIMENTARE	CALAFATO

ORARIO CLASSI TERZE E RESTO BIENNIO MERCOLEDI' 18 DICEMBRE 2024

ORARIO	LABORATORIO	ESPERTO	ARGOMENTO	AULA	COLLEGAMENTO
8.15-9.15	SCRITTURA CREATIVA	ALAIMO	LE PAROLE IL TESTO LE IDEE	3° A	A DISTANZA CLASSI 3°B, 3°C, ,1°L
	LINGUISTICO	ROTOLO	TU MI CAPISCI, IO TI CAPISCO	3° D	A DISTANZA CLASSI 3° E, 3° F,
	ARTISTICO	CUFFARO	LE ARTI VISIVE NEL NUOVO MILLENNIO	2°GS, 2°L	A DISTANZA 3° I, 3° S
9.15-10.15	CHIMICA	MALLIA	SCIENZA PROVATA	1°L, 3° D	A DISTANZA 3°E
	EDUCAZIONE CIVICA	RANDAZZO	DIRITTO E CIVILTA'	3°S	A DISTANZA CLASSI 3° I, 3° F, 2°GS, 2°L
	ARTISTICO	CUFFARO	LE ARTI VISIVE NEL NUOVO MILLENNIO	3° B, 3°C	A DISTANZA CLASSE 3° A,
10.15- 11.15	LATINO	VASSALLO	UNA LINGUA VIVA	3°C	A DISTANZA CLASSE 3°D, 1°L
	SCRITTURA CREATIVA	ALAIMO	LE PAROLE IL TESTO LE IDEE	3° F	A DISTANA CLASSE 3°E
	CAFFE' LETTERARIO	SORCE	RACCONTAMI UNO SCRITTO	3°S	A DISTANZA CLASSE 3°I
	CHIMICA	MALLIA	SCIENZA PROVATA	2°GS, 2°L	A DISTANZA 3° A, 3°B
11.15-12.15	LATINO	VASSALLO	UNA LINGUA VIVA	3°B	A DISTANZA CLASSI, 3° A, 3°C, 3°I
	EDUCAZIONE CIVICA	RANDAZZO	DIRITTO E CIVILTA'	3°E	A DISTANZA CLASSE 3°F, 3° S, 3° D
11.15-13.15	CINEFORUM	DOCENTE DELL'ORA CURRICULARE	FILM O DOCUMENTARIO	,1°L 2°GS, 2°L	
12.15-13.15	CINEFORUM	DOCENTE DELL'ORA CURRICULARE	FILM O DOCUMENTARIO	TUTTE LE CLASSI TERZE	
13.15-14.15	ARTISTICO	PATTI	LE TECNOLOGIE DELL'ARTE	3°I	A DISTANZA CLASSI, 4° I, 5°I

ORARIO CLASSI QUARTE MERCOLEDI' 18 DICEMBRE 2024

ORARIO	LABORATORIO	ESPERTO	ARGOMENTO	AULA	COLLEGAMENTO
8.15-9.15	EDUCAZIONE CIVICA	RANDAZZO	DIRITTO E CIVILTA'	4°A	A DISTANZA CLASSI 4°B,4°C,4°D
	CAFFE' LETTERARIO	SORCE	RACCONTAMI UNO SCRITTO	4°E	A DISTANZA CLASSI 4°F,4°I
	CHIMICA	MALLIA	SCIENZA PROVATA	4°S, 4°L	
9.15-10.15	EDUCAZIONE ALIMENTARE	CALAFATO	COSA MANGI OGGI	4°B	A DISTANZA CLASSI 4°A,4°C,4°D
	SCRITTURA CREATIVA	ALAIMO	LE PAROLE IL TESTO LE IDEE	4°S	A DISTANZA CLASSI 4°E,4°I, 4°L, 4°F
10.15- 11.15	LINGUISTICO	ROTOLO	TU MI CAPISCI, IO TI CAPISCO	4°D	A DISTANZA CLASSE 4°F
	ARTISTICO	CUFFARO	LE ARTI VISIVE NEL NUOVO MILLENNIO	4°I	A DISTANZA 4°L
	INCONTRO FORMATIVO	TENENTE MIRTO	A LEZIONE DI CIVILTA'	AULA MAGNA IN PRESENZA CLASSI: 4°A, 4°B, 4°C, 4°E,4°S	
11.15-12.15	INCONTRO FORMATIVO	TENENTE MIRTO	A LEZIONE DI CIVILTA'	AULA MAGNA IN PRESENZA CLASSI: 4°A, 4°B, 4°C, 4°E,4°S	
	LINGUISTICO	ROTOLO	TU MI CAPISCI, IO TI CAPISCO	4°F	A DISTANZA CLASSE 4°D
	ARTISTICO	PATTI	LE TECNOLOGIE DELL'ARTE	4°L	A DISTANZA 4°I
12.15-13.15	CINEFORUM	DOCENTE DELL'ORA CURRICULARE	FILM O DOCUMENTARIO	AULE PROPRIE CLASSI 4°A, 4°B, 4°C, 4°E, 4°I, 4° L, 4°S	
	ARTISTICO	PATTI	LE TECNOLOGIE DELL'ARTE	4°D	A DISTANZA 4°F
13.15-14.15	ARTISTICO	PATTI	LE TECNOLOGIE DELL'ARTE	3°I	A DISTANZA CLASSI, 4° I, 5°I

ORARIO CLASSI QUINTE MERCOLEDI' 18 DICEMBRE 2024

ORARIO	LABORATORIO	ESPERTO	ARGOMENTO	AULA	COLLEGAMENTO
8.15-9.15	INCONTRO FORMATIVO	ASSOCIAZIONE POLICORO	ALTRUISMO E BENEFICENZA	AULA MAGNA IN PRESENZA CLASSI: 5°A, 5°B, 5°C, 5°D, 5°F	
	LATINO	VASSALLO	UNA LINGUA VIVA	5° E	A DISTANZA CLASSI 5°H, 5°I,
9.15-10.15	INCONTRO FORMATIVO	ASSOCIAZIONE POLICORO	ALTRUISMO E BENEFICENZA	AULA MAGNA IN PRESENZA CLASSI: 5°A, 5°B, 5°C, 5°D, 5°F	
	CAFFE' LETTERARIO	SORCE	RACCONTAMI UNO SCRITTO	5°I	A DISTANZA CLASSI 5°H , 5°E
10.15-11.15	EDUCAZIONE ALIMENTARE	CALAFATO	COSA MANGI OGGI	5°A	A DISTANZA 5°B, 5°C, 5°D,
	EDUCAZIONE CIVICA	RANDAZZO	DIRITTO E CIVILTA'	5°F	A DISTANZA CLASSI 5°E, 5°H, 5°I
11.15-12.15	EDUCAZIONE ALIMENTARE	CALAFATO	COSA MANGI OGGI	5°A	A DISTANZA 5°E, 5°F, 5°I
	CAFFE' LETTERARIO	SORCE	RACCONTAMI UNO SCRITTO	5°B	A DISTANZA CLASSE 5°C
	CHIMICA	MALLIA	SCIENZA PROVATA	5°D , 5°H	
12.15-13.15	LATINO	VASSALLO	UNA LINGUA VIVA	5°B	A DISTANZA 5° A, 5° C, 5°D
	LINGUISTICO	ROTOLO	TU MI CAPISCI, IO TI CAPISCO	5°I	A DISTANZA CLASSI 5°E,5°F, 5°H
13.15-14.15	ARTISTICO	PATTI	LE TECNOLOGIE DELL'ARTE	3°I	A DISTANZA CLASSI, 4° I, 5°I

ALLEGATO 4

CLASSI COINVOLTE 21 DICEMBRE USCITA VALLE DEI TEMPLI		
CLASSI III	CLASSI IV	CLASSI V
CLASSE	CLASSE	CLASSE
3°A	4°A	5°A
3°B/L	4°B	5°B
3°C	4°C	5°C
3°D	4°D	5°D
3°E	4°E	5°E
3°F	4°F	5°F
3°I	4°I	5°H
3°S	4°L	5°I
	4°S	

CLASSI PRESENTI IN SEDE SABATO 21 DICEMBRE 2024									
CLASSI I					CLASSI II				
1° A	1° C	1° E	1° H	1° L	2°A	2°C	2°E	2°GS	2°I
1° B	1° D	1° FS	1° I	1°SDIA	2°B	2°D	2°F	2°H	2°L

"I have a dream", il discorso integrale

Sono passati 51 anni da quando Martin Luther King, il più celebre leader delle battaglie per i diritti civili dei neri negli Stati Uniti, fece il famoso discorso al termine di una grandissima marcia di protesta a Washington, il 28 agosto 1963

Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività.

Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo; il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra.

Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un "pagherò" del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo "pagherò" permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità.

E' ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo "pagherò" per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: "fondi insufficienti". Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia. Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si trangugi il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia.; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tutti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza.

Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo.

Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste. Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razze. Non possiamo

camminare da soli. E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: "Quando vi riterrete soddisfatti?" Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia. Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città. Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande. Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: "Riservato ai bianchi". Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente. Non ha dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice.

Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione. E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia. Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. E' questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud. Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.

Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York.

Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania.

Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve

Risuoni la libertà dai dolci pendii della California.

Ma non soltanto.

Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia. Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee.

Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi. Da ogni pendice risuoni la libertà.

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

ALLEGATO 6

LILIANA SEGRE in Senato, il testo integrale del discorso.

In tutto 22 minuti per l'intervento della senatrice a vita che presiede la seduta inaugurale a Palazzo Madama
Discorso del presidente provvisorio del Senato, Liliana Segre, pronunciato nell'Aula di Palazzo Madama in apertura della prima seduta della XIX legislatura:

"Colleghe Senatrici, Colleghi Senatori, rivolgo il più caloroso saluto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e a quest'Aula. Con rispetto, rivolgo il mio pensiero a Papa Francesco.

Certa di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, desidero indirizzare al Presidente Emerito Giorgio Napolitano, che non ha potuto presiedere la seduta odierna, i più fervidi auguri e la speranza di vederlo ritornare presto ristabilito in Senato. Il Presidente Napolitano mi incarica di condividere con voi queste sue parole: "Desidero esprimere a tutte le senatrici ed i senatori, di vecchia e nuova nomina, i migliori auguri di buon lavoro, al servizio esclusivo del nostro Paese e dell'istituzione parlamentare ai quali ho dedicato larga parte della mia vita".

Rivolgo ovviamente anch'io un saluto particolarmente caloroso a tutte le nuove Colleghe e a tutti i nuovi Colleghi, che immagino sopraffatti dal pensiero della responsabilità che li attende e dalla austera solennità di quest'aula, così come fu per me quando vi entrai per la prima volta in punta di piedi. Come da consuetudine vorrei però anche esprimere alcune brevi considerazioni personali.

La guerra in Ucraina

Incombe su tutti noi in queste settimane l'atmosfera agghiacciante della guerra tornata nella nostra Europa, vicino a noi, con tutto il suo carico di morte, distruzione, crudeltà, terrore...una follia senza fine. Mi unisco alle parole puntuali del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "la pace è urgente e necessaria. La via per ricostruirla passa da un ristabilimento della verità, del diritto internazionale, della libertà del popolo ucraino".

Il centenario della marcia su Roma

Oggi sono particolarmente emozionata di fronte al ruolo che in questa giornata la sorte mi riserva.

In questo mese di ottobre nel quale cade il centenario della Marcia su Roma, che dette inizio alla dittatura fascista, tocca proprio ad una come me assumere momentaneamente la presidenza di questo tempio della democrazia che è il Senato della Repubblica.

Ed il valore simbolico di questa circostanza casuale si amplifica nella mia mente perchè, vedete, ai miei tempi la scuola iniziava in ottobre; ed è impossibile per me non provare una sorta di vertigine ricordando che quella stessa bambina che in un giorno come questo del 1938, sconsolata e smarrita, fu costretta dalle leggi razziste a lasciare vuoto il suo banco delle scuole elementari, oggi si trova per uno strano destino addirittura sul banco più prestigioso del Senato!

Il nuovo Senato

Il Senato della diciannovesima legislatura è un'istituzione profondamente rinnovata, non solo negli equilibri politici e nelle persone degli eletti, non solo perchè per la prima volta hanno potuto votare anche per questa Camera i giovani dai 18 ai 25 anni, ma soprattutto perchè per la prima volta gli eletti sono ridotti a 200.

L'appartenenza ad un così rarefatto consesso non può che accrescere in tutti noi la consapevolezza che il Paese ci guarda, che grandi sono le nostre responsabilità ma al tempo stesso grandi le opportunità di dare l'esempio. Dare l'esempio non vuol dire solo fare il nostro semplice dovere, cioè adempiere al nostro ufficio con "disciplina e onore", impegnarsi per servire le istituzioni e non per servirsi di esse.

La politica urlata

Potremmo anche concederci il piacere di lasciare fuori da questa assemblea la politica urlata, che tanto ha contribuito a far crescere la disaffezione dal voto, interpretando invece una politica "alta" e nobile, che senza nulla togliere alla fermezza dei diversi convincimenti, dia prova di rispetto per gli avversari, si apra sinceramente all'ascolto, si esprima con gentilezza, perfino con mitezza.

Il voto del 25 settembre

Le elezioni del 25 settembre hanno visto, come è giusto che sia, una vivace competizione tra i diversi schieramenti che hanno presentato al Paese programmi alternativi e visioni spesso contrapposte. E il popolo ha deciso. E' l'essenza della democrazia.

La maggioranza uscita dalle urne ha il diritto-dovere di governare; le minoranze hanno il compito altrettanto fondamentale di fare opposizione. Comune a tutti deve essere l'imperativo di preservare le Istituzioni della Repubblica, che sono di tutti, che non sono proprietà di nessuno, che devono operare nell'interesse del Paese, che devono garantire tutte le parti.

Le grandi democrazie mature dimostrano di essere tali se, al di sopra delle divisioni partitiche e dell'esercizio dei diversi ruoli, sanno ritrovarsi unite in un nucleo essenziale di valori condivisi, di istituzioni rispettate, di emblemi riconosciuti.

La Costituzione repubblicana

In Italia il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo è la Costituzione Repubblicana, che come disse Piero Calamandrei non è un pezzo di carta, ma è il testamento di 100.000 morti caduti nella lunga lotta per la libertà; una lotta che non inizia nel settembre del 1943 ma che vede idealmente come capofila Giacomo Matteotti.

Il popolo italiano ha sempre dimostrato un grande attaccamento alla sua Costituzione, l'ha sempre sentita amica.

In ogni occasione in cui sono stati interpellati, i cittadini hanno sempre scelto di difenderla, perchè da essa si sono sentiti difesi.

E anche quando il Parlamento non ha saputo rispondere alla richiesta di intervenire su normative non conformi ai principi costituzionali - e purtroppo questo è accaduto spesso - la nostra Carta fondamentale ha consentito comunque alla Corte Costituzionale ed alla magistratura di svolgere un prezioso lavoro di applicazione giurisprudenziale, facendo sempre evolvere il diritto.

Le riforme

Naturalmente anche la Costituzione è perfettibile e può essere emendata (come essa stessa prevede all'art. 138), ma consentitemi di osservare che se le energie che da decenni vengono spese per cambiare la Costituzione - peraltro con risultati modesti e talora peggiorativi - fossero state invece impiegate per attuarla, il nostro sarebbe un Paese più giusto e anche più felice.

Il pensiero corre inevitabilmente all'art. 3, nel quale i padri e le madri costituenti non si accontentarono di bandire quelle discriminazioni basate su "sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali", che erano state l'essenza dell'ancien regime.

Essi vollero anche lasciare un compito perpetuo alla "Repubblica": "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Non è poesia e non è utopia: è la stella polare che dovrebbe guidarci tutti, anche se abbiamo programmi diversi per seguirla: rimuovere quegli ostacoli !

Le festività civili non siano divisive

Le grandi nazioni, poi, dimostrano di essere tali anche riconoscendosi coralmente nelle festività civili, ritrovandosi affratellate attorno alle ricorrenze scolpite nel grande libro della storia patria. Perché non dovrebbe essere così anche per il popolo italiano? Perché mai dovrebbero essere vissute come date "divisive", anziché con autentico spirito repubblicano, il 25 Aprile festa della Liberazione, il 1 Maggio festa del lavoro, il 2 Giugno festa della Repubblica? Anche su questo tema della piena condivisione delle feste nazionali, delle date che scandiscono un patto tra le generazioni, tra memoria e futuro, grande potrebbe essere il valore dell'esempio, di gesti nuovi e magari inattesi.

Il linguaggio dell'odio

Altro terreno sul quale è auspicabile il superamento degli steccati e l'assunzione di una comune responsabilità è quello della lotta contro la diffusione del linguaggio dell'odio, contro l'imbarbarimento del dibattito pubblico, contro la violenza dei pregiudizi e delle discriminazioni.

Permettetemi di ricordare un precedente virtuoso: nella passata legislatura i lavori della "Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza" si sono conclusi con l'approvazione all'unanimità di un documento di indirizzo.

Segno di una consapevolezza e di una volontà trasversali agli schieramenti politici, che è essenziale permangano.

La centralità del Parlamento

Concludo con due auspici. Mi auguro che la nuova legislatura veda un impegno concorde di tutti i membri di questa assemblea per tenere alto il prestigio del Senato, tutelare in modo sostanziale le sue prerogative, riaffermare nei fatti e non a parole la centralità del Parlamento.

Da molto tempo viene lamentata da più parti una deriva, una mortificazione del ruolo del potere legislativo a causa dell'abuso della decretazione d'urgenza e del ricorso al voto di fiducia. E le gravi emergenze che hanno caratterizzato gli ultimi anni non potevano che aggravare la tendenza.

Nella mia ingenuità di madre di famiglia, ma anche secondo un mio fermo convincimento, credo che occorra interrompere la lunga serie di errori del passato e per questo basterebbe che la maggioranza si ricordasse degli abusi che denunciava da parte dei governi quando era minoranza, e che le minoranze si ricordassero degli eccessi che imputavano alle opposizioni quando erano loro a governare.

Una sana e leale collaborazione istituzionale, senza nulla togliere alla fisiologica distinzione dei ruoli, consentirebbe di riportare la gran parte della produzione legislativa nel suo alveo naturale, garantendo al tempo stesso tempi certi per le votazioni.

L'emergenza energetica

Auspicio, infine, che tutto il Parlamento, con unità di intenti, sappia mettere in campo in collaborazione col Governo un impegno straordinario e urgentissimo per rispondere al grido di dolore che giunge da tante famiglie e da tante imprese che si dibattono sotto i colpi dell'inflazione e dell'eccezionale impennata dei costi dell'energia, che vedono un futuro nero, che temono che disequaglianze e ingiustizie si dilatino ulteriormente anzichè ridursi. In questo senso avremo sempre al nostro fianco l'Unione Europea con i suoi valori e la concreta solidarietà di cui si è mostrata capace negli ultimi anni di grave crisi sanitaria e sociale.

Non c'è un momento da perdere: dalle istituzioni democratiche deve venire il segnale chiaro che nessuno verrà lasciato solo, prima che la paura e la rabbia possano raggiungere i livelli di guardia e tracimare.

Senatrici e Senatori, cari Colleghi, buon lavoro!".

ALLEGATO 7

DAL "SIMPOSIO" di PLATONE

Aristofane e il mito dell'androgino Durante il simposio, prende la parola anche il commediografo Aristofane e dà la sua opinione sull'amore narrando un mito.

Un tempo – egli dice – gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale torna all'antica perfezione.: mi sembra che gli uomini non si rendano assolutamente conto della potenza dell'Eros. Se se ne rendessero conto, certamente avrebbero elevato templi e altari a questo dio, e dei più magnifici, e gli offrirebbero i più splendidi sacrifici. Non sarebbe affatto come oggi, quando nessuno di questi omaggi gli viene reso. E invece niente sarebbe più importante, perchè il dio più amico degli uomini: viene in loro soccorso, porta rimedio ai mali la cui guarigione forse per gli uomini la più grande felicità.

Nei tempi andati, infatti, la nostra natura non era quella che è oggi, ma molto differente. Allora c'erano tra gli uomini tre generi, e non due come adesso, il maschio e la femmina. Ne esisteva un terzo, che aveva entrambi i caratteri degli altri. Il nome si conservato sino a noi, ma il genere, quello scomparso. Era l'ermafrodito, un essere che per la forma e il nome aveva caratteristiche sia del maschio che della femmina. Oggi non ci sono più persone di questo genere. Quanto al nome, ha tra noi un significato poco onorevole. Questi ermafroditi erano molto compatti a vedersi, e il dorso e i fianchi formavano un insieme molto arrotondato. Avevano quattro mani, quattro gambe, due volti su un collo perfettamente rotondo, ai due lati dell'unica testa. Avevano quattro orecchie, due organi per la generazione, e il resto come potete immaginare. Si muovevano

camminando in posizione eretta, come noi, nel senso che volevano. E quando si mettevano a correre, facevano un po' come gli acrobati che gettano in aria le gambe e fan le capriole: avendo otto arti su cui far leva, avanzavano rapidamente facendo la ruota. La ragione per cui c'erano tre generi questa, che il maschio aveva la sua origine dal Sole, la femmina dalla Terra e il genere che aveva i caratteri d'entrambi dalla Luna, visto che la Luna ha i caratteri sia del Sole che della Terra. La loro forma e il loro modo di muoversi era circolare, proprio perchè somigliavano ai loro genitori. Per questo finivano con l'essere terribilmente forti e vigorosi e il loro orgoglio era immenso. Così attaccarono gli dei e quel che narra Omero di Efialte e di Oto, riguarda gli uomini di quei tempi: tentarono di dar la scalata al cielo, per combattere gli dei. Allora è Zeus e gli altri dei si domandarono quale partito prendere. Erano infatti in grave imbarazzo: non potevano certo ucciderli tutti e distruggerne la specie con i fulmini come avevano fatto con i Giganti, perchè questo avrebbe significato perdere completamente gli onori e le offerte che venivano loro dagli uomini; ma neppure potevano tollerare oltre la loro arroganza. Dopo aver laboriosamente riflettuto, Zeus ebbe un'idea. "Io credo – disse – che abbiamo un mezzo per far sì che la specie umana sopravviva e allo stesso tempo che rinunci alla propria arroganza: dobbiamo renderli più deboli. Adesso – disse – io taglierò ciascuno di essi in due, così ciascuna delle due parti sarà più debole. Ne avremo anche un altro vantaggio, che il loro numero sarà più grande. Essi si muoveranno dritti su due gambe, ma se si mostreranno ancora arroganti e non vorranno stare tranquilli, ebbene io li taglierò ancora in due, in modo che andranno su una gamba sola, come nel gioco degli otri." Detto questo, si mise a tagliare gli uomini in due, come si tagliano le sorbe per conservarle, o come si taglia un uovo con un filo. Quando ne aveva tagliato uno, chiedeva ad Apollo di voltargli il viso e la metà del collo dalla parte del taglio, in modo che gli uomini, avendo sempre sotto gli occhi la ferita che avevano dovuto subire, fossero più tranquilli, e gli chiedeva anche di guarire il resto. Apollo voltava allora il viso e, raccogliendo d'ogni parte la pelle verso quello che oggi chiamiamo ventre, come si fa con i cordoni delle borse, faceva un nodo al centro del ventre non lasciando che un'apertura – quella che adesso chiamiamo ombelico. Quanto alle pieghe che si formavano, il dio modellava con esattezza il petto con uno strumento simile a quello che usano i sellai per spianare le grinze del cuoio. Lasciava però qualche piega, soprattutto nella regione del ventre e dell'ombelico, come ricordo della punizione subita. Quando dunque gli uomini primitivi furono così tagliati in due, ciascuna delle due parti desiderava ricongiungersi all'altra. Si abbracciavano, si stringevano l'un l'altra, desiderando null'altro che di formare un solo essere. E così morivano di fame e d'inazione, perchè ciascuna parte non voleva far nulla senza l'altra. E quando una delle due metà moriva, e l'altra sopravviveva, quest'ultima ne cercava un'altra e le si stringeva addosso – sia che incontrasse l'altra metà di genere femminile, cioè quella che noi oggi chiamiamo una donna, sia che ne incontrasse una di genere maschile. E così la specie si stava estinguendo.

Ma Zeus, mosso da pietà, ricorse a un nuovo espediente. Spostò sul davanti gli organi della generazione. Fino ad allora infatti gli uomini li avevano sulla parte esterna, e generavano e si riproducevano non unendosi tra loro, ma con la terra, come le cicale. Zeus trasportò dunque questi organi nel posto in cui noi li vediamo, sul davanti, e fece in modo che gli uomini potessero generare accoppiandosi tra loro, l'uomo con la donna. Il suo scopo era il seguente: nel formare la coppia, se un uomo avesse incontrato una donna, essi avrebbero avuto un bambino e la specie si sarebbe così riprodotta; ma se un maschio avesse incontrato un maschio, essi avrebbero raggiunto presto la sazietà nel loro rapporto, si sarebbero calmati e sarebbero tornati alle loro occupazioni, provvedendo così ai bisogni della loro esistenza. E così evidentemente sin da quei tempi lontani in noi uomini è innato il desiderio d'amore gli uni per gli altri, per riformare l'unità della nostra antica natura, facendo di due esseri uno solo: così potrà guarire la natura dell'uomo. Dunque ciascuno di noi è una frazione dell'essere umano completo originario. Per ciascuna persona ne esiste dunque un'altra che le è complementare, perchè quell'unico essere stato tagliato in due, come le sogliole

Queste persone quando incontrano l'altra metà di sé stesse da cui sono state separate, allora sono prese da una straordinaria emozione, colpite dal sentimento di amicizia che provano, dall'affinità con l'altra persona, se ne innamorano e non fanno più vivere senza di lei – per così dire – nemmeno un istante.

E queste persone che passano la loro vita gli uni accanto agli altri non saprebbero nemmeno dirti cosa s'aspettano l'uno dall'altro. Non possibile pensare che si tratti solo delle gioie dell'amore: non possiamo immaginare che l'attrazione sessuale sia la sola ragione della loro felicità e la sola forza che li spinge a vivere fianco a fianco. C'è qualcos'altro: evidentemente la loro anima cerca nell'altro qualcosa che non sa esprimere, ma che intuisce con immediatezza. Se, mentre sono insieme, Efesto si presentasse davanti a loro con i suoi

strumenti di lavoro e chiedesse: “Che cosa volete l’uno dall’altro?”, e se, vedendoli in imbarazzo, domandasse ancora: “Il vostro desiderio non è forse di essere una sola persona, tanto quanto possibile, in modo da non essere costretti a separarvi né di giorno né di notte? Se questo il vostro desiderio, io posso ben unirvi e fondervi in un solo essere, in modo che da due non siate che uno solo e viviate entrambi come una persona sola. Anche dopo la vostra morte, laggiù nell’Ade, voi non sarete più due, ma uno, e la morte sarà comune. Ecco: questo che desiderate? questo che può rendervi felici?” A queste parole nessuno di loro – noi lo sappiamo – dir di no e nessuno mostrerà di volere qualcos’altro. Ciascuno pensa semplicemente che il dio ha espresso ci che da lungo tempo senza dubbio desiderava: riunirsi e fondersi con l’altra anima. Non più due, ma un’anima sola.

Noi formiamo un tutto: il desiderio di questo tutto e la sua ricerca ha il nome di amore. Allora, come ho detto, eravamo una persona sola; ma adesso, per la nostra colpa, il dio ci ha separati in due persone, come gli Arcadi lo sono stati dagli Spartani. Ad Eros, nostra guida e nostro capo, nessuno resista – perchè chi resiste all’amore è invisibile agli dei. Se diverremo amici di questo dio, se saremo in pace con lui, allora riusciremo a incontrare e a scoprire l’anima nostra metà, cosa che adesso capita a ben pochi.

Io per parlo in generale degli uomini e delle donne, dichiaro che la nostra specie può essere felice se segue Eros sino al suo fine, così che ciascuno incontri l’anima sua metà, recuperando l’integrale natura di un tempo. Se questo è stato il più perfetto, allora per forza nella situazione in cui ci troviamo oggi la cosa migliore è tentare di avvicinarci il più possibile alla perfezione: incontrare l’anima a noi più affine, e innamorarcene. Se dunque vogliamo elogiare con un inno il dio che ci può far felici, ad Eros che dobbiamo elevare il nostro canto: ad Eros, che nella nostra infelicità attuale ci viene in aiuto facendoci innamorare della persona che ci è più affine; ad Eros, che per l’avvenire può aprirci alle più grandi speranze. Sarà lui che, se seguiremo gli dei, ci riporterà alla nostra natura d’un tempo: egli promette di guarire la nostra ferita, di darci gioia e felicità.